

Domenica

Il Sole
24 ORE

26/09
2021

TERZA PAGINA

LA CULTURA
VA MESSA
AL CENTRO
DELLA CITTÀ

Filippo Del Corno
pag. III

SCIENZA E FILOSOFIA

CHIUDERSI IN CASA
PER IL COVID?
ATTENTI ALLA FALSA
NARRAZIONE

Gilberto Corbellini
pag. VI

COLLEZIONISMO

PALAZZO BUTERA
A PALERMO: FARTI
BAROCCHI E ARTE
CONTEMPORANEA

Fulvio Irace
pag. XIII



IN SCENA

CINEMA MUTO:
RIPROPOSTE
LE «MEMORIE»
DI CASANOVA (1927)

David Robinson
pag. XV

IL MAESTRO CHE RIUSCÌ A FAR CANTARE IL RE

Josquin Desprez (1521-2021). A 500 anni dalla morte, la riscoperta del più celebre compositore fiammingo del suo tempo, che lavorò per i monarchi d'Europa, i pontefici romani e le signorie degli Sforza e degli Este

di Enzo Restagno

Si può essere famosi e sconosciuti al tempo stesso? Probabilmente è il caso più prossimo a questo paradosso è quello di Josquin Desprez, un grande musicista fiammingo del quale sappiamo con certezza solo la data della morte, che lo colse nel 1521 a Condé-sur-l'Escaut. Con la data di nascita cominciano i problemi: fino a qualche decennio fa gli storici lo collocavano intorno al 1440, attribuendogli così una vita per quei tempi straordinariamente lunga. Alla fine del secolo scorso, grazie alla scoperta di nuovi documenti, i biografi sono riusciti a fissare la nascita del nostro musicista intorno al 1450 in un villaggio nei dintorni di Tournai (Frasnes-lez-Beussein).

Se si mettono da parte le incertezze dell'anagrafe e si entra nel campo della fama, le cose cambiano completamente: il fiammingo Josquin Desprez è un musicista sulla cui celebrità tutti furono e continuano a essere d'accordo. Franchino Gaffurio, un suo coetaneo che era un gran sapiente nonché maestro del coro del Duomo di Milano, diceva di lui: «Si canta il solo Josquino, in tutte le cappelle; il solo Josquino in Francia, in Boemia, in Ungheria, il solo Josquino in Italia». Gaffurio aveva perfettamente ragione; la fama di Josquin era dilagata in tutta l'Europa e tra gli estimatori figuravano sovrani, pontefici e le dinastie più illustri dell'Italia rinascimentale: gli Este, i Gonzaga, gli Sforza, i Borgia.

Un paio di aneddoti vengono a confermare la celebrità: il re di Francia Luigi XI era talmente invaghito della sua musica che avrebbe voluto cantarla lui stesso. I desideri di sua Maestà erano ordini ma nel caso di Luigi XI c'era un problema difficile da risolvere: il re era terribilmente stonato! Josquin risolse il problema con un semplicissimo colpo di genio: compose una *chanson* a quattro voci intitolata *Gaillarde se chauffer* in cui una parte, quella destinata al sovrano, ripeteva sempre la stessa nota. Alla fine della performance Luigi XI raggianti di gioia compenso lautamente quel Josquin così geniale e astuto. Il secondo aneddoto che merita di essere ricordato riguarda l'imperatore Carlo V; è meno spettacolare del precedente ma ci comunica un messaggio di grande profondità. Il ritratto più vero che Tiziano ci ha lasciato del grande imperatore è probabilmente quello dipinto nel 1548 e conservato alla Alte Pinakothek di Monaco di Baviera. L'espressione del volto e la postura stessa del sovrano seduto su una seggiola giustificano la definizione allora assai di moda di «imperatore senza sorriso». Il sovrano più potente della terra è un uomo che irradia tutto all'intorno un'aura di malinconia e numerose testimonianze



In coro. L'Ensemble Odhecaton diretto da Paolo Da Col eseguirà il 3 ottobre a Ferrara la «Missa Hercules Dux Ferrariae» e il «Miserere» di Josquin Desprez

riferiscono che cantasse spesso tra sé e sé *Mille regretz*, una delle più struggenti *chansons* di Josquin.

La celebrità di Josquin si riflette in un'infinità di altri eventi ma qui ci limiteremo a ricordare quelli legati alla città di Ferrara dove il musicista fiammingo approdò alla fine del viaggio in Italia. A Milano e a Roma era stato al servizio del cardinale Ascanio Sforza e di due papi - Innocenzo VIII e Alessandro VI - e sempre aveva suscitato un'ammirazione della quale la prova più tangibile è data dalla pubblicazione delle sue Messe musicali. La neonata stampa musicale - siamo a Venezia nel 1502 - esordì proprio con le musiche di Josquin Giusto un anno dopo il Maestro arriva a Ferrara dove il duca Ercole d'Este lo vuole a tutti i costi (ingaggiato col favoloso com-

penso di duecento ducati). Il duca era un buon musicista e lo era anche la moglie, Eleonora d'Aragona, ma tutte le arti risplendevano in quella corte con un'intensità e una perfezione incommensurabili. La cappella musicale del duca, coi due cori di 24 voci ciascuno, non era seconda a nessun'altra e con tali strumenti a disposizione Josquin poté creare alcune delle sue pagine supreme; in particolare la *Missa Hercules Dux Ferrariae* e il meraviglioso *Miserere mei, Deus* scritto per la settimana santa dell'anno 1504. Il soggiorno a Ferrara fu breve - poco più di un anno - perché Desprez, quasi presago di imminenti sventure, nel 1504, lasciò la corte estense. Solo un anno dopo un'ondata di peste travolse il duca e Jacob Obrecht, il compositore chiamato a sostituirlo. Nel frattempo il musicista ammirato e idolatrato dai sovrani di tutta l'Europa si era ritirato a Condé-sur-l'Escaut, una località delle Fiandre non lontana dal villaggio nativo dove, continuando a fare musica, sarebbe vissuto fino al 1521.

— Continua a pagina XIII

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Sarà in edicola dal prossimo 2 ottobre (e da metà ottobre nelle librerie) il nuovo libro che la collana «Il Sole 24 Ore / Domenica» dedica a Josquin Desprez, il compositore fiammingo più celebre nel suo tempo, a 500 anni dalla morte. Intitolato *Josquin Desprez. Il signore dei suoni del Rinascimento* tra storia e leggende (pagg. 128, € 12,90 in edicola, € 14,90 in libreria) il volume è curato da Enzo Restagno (del quale si anticipa un ampio stralcio dalla prefazione) e si compone di tre saggi specialistici, firmati da Camilla Cavicchi, Giovanni Bietti e Carlo Fiore. Nel racconto della parabola biografica, in gran parte al servizio delle sfarzose corti italiane del Cinquecento, in particolare a Ferrara, si incontrano culture lontane che il «signore dei suoni» intreccia in dialogo ideale.

IL CONCERTO

Domenica prossima 3 ottobre il nuovo libro dedicato a Josquin Desprez verrà presentato a Ferrara, alle ore 16, nella Pinacoteca Nazionale di Palazzo dei Diamanti, in una conversazione con gli autori alla quale farà seguito, sempre nella stessa sala, un concerto monografico dal pregevole impaginato, dedicato alle due grandi pagine ferraresi del compositore, la *Missa Hercules Dux Ferrariae* e il *Miserere*, stimate tra i capolavori. Il programma è affidato all'interpretazione dell'Ensemble Odhecaton, uno dei gruppi più rinomati e apprezzati, per il taglio originale con cui la parola viene declamata, nella polifonia, stagliandosi mobile ed espressiva. A guidarlo, sin dalla fondazione, nel 1998, il direttore Paolo Da Col.

BREVIARIO

#VANITÀ

di Gianfranco Ravasi

» *Quel che ci rende insopportabile la vanità degli altri, è il fatto che offende la nostra.*
Lo zero, non volendo andar in giro nudo, s'è vestito di vanità.

Un grande repertorio di spunti tematici sono le *Massime* di quello scrittore moralista seicentesco che fu François de La Rochefoucauld. È attingendo a quell'opera che proponiamo il primo motto. Siamo sempre pronti a ironizzare sulla vanità degli altri e lo facciamo tenendo ben dispiegata la raggiera del nostro pavoneggiarci. «Io, sì, che avrei ragione di vantarmi per quello che faccio»: è il sottile e inconfessato retrospensiero che in quel momento ci percorre mente e cuore.

La seconda frase che abbiamo citato e che continua il tema è desunta dai *Miserabili*, il notissimo capolavoro di un altro scrittore francese, Victor Hugo. La vanagloria è il sontuoso abbigliamento di chi è in realtà uno zero. Vacuo, fatuo, inconsistente, eppure capace di farsi credere solido, ragionevole, pacato, sostanzioso: è questo il ritratto di molti in un tempo segnato dall'apparenza, dall'acconciatura, dall'agghindarsi esteriore. Peggio ancora quando la vanità diventa superbia, boria, presunzione sprezzante, millanteria arrogante. Il fanfarone può essere patetico, ma il megalomane può essere pericoloso e delirante. Si dovrebbero, invece, rincorrere piuttosto questi aggettivi un po' desueti: modesto, semplice, umile, schivo, riservato, misurato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEPHISTO WALTZ JANUS BIFRONS



Pater et Deorum Deus fin dai tempi di Romolo e Remo, vedeva non solo passato e futuro ma pure la dualità dei fatti: vero gaudium per Mephisto che ha spesso il senso del doppio. Anche ora, rientrato da poco dalle *grandes vacances*, spalmate su e giù per l'Italia come i grandi intellettuali del '700 che grazie ai «Prix de Rome», creati nel 1663 da Colbert (e cancellati da Malraux nel 1968) *gracieuement* svernavano all'Accadémie de France di Roma. Ecco Watteau nel 1709, Berlioz nel 1830, Ingres nel 1801 e Debussy nel 1884. Dopo rapide scorribande, dove Roma ha sparoneggiato, il Diavulin si è poi spaggiato lungo la costa anatolica, gran *fâneur* tra le rovine sul promontorio di Pergamo, vera sfida per splendore contro l'Acropoli di Atene. Fu l'archeologo tedesco Carl Humann a riportare alla luce (1878) il colossale «Altare di Zeus», guarda caso oggi il maggior vano museale a Berlino. Simile a una gigantesca macchina da scrivere, diventò poi modello per l'Altare della Patria di Piazza Venezia, costruito (1885-1935) tra difficoltà e forti polemiche.

— Continua a pagina III

© RIPRODUZIONE RISERVATA

